

Le partite Iva staccano i dipendenti con la flat tax redditi superiori del 30%

ROMA Il taglio delle tasse sulle partite Iva, allunga la distanza tra il netto in busta paga di un autonomo e di un lavoratore dipendente a parità di retribuzione lorda. Chi sceglie di lavorare aprendo una partita Iva, infatti, potrà contare a fine mese su uno stipendio maggiore rispetto a un dipendente fino a oltre il 30%. Il dato emerge da una serie di simulazioni messe a punto da Eutekne.info, il Centro studi fiscali guidato dall'ex vice ministro dell'Economia Enrico Zanetti. La manovra appena depositata in Parlamento ha ampliato il regime della «tassa piatta» al 15% per i lavoratori autonomi, a decorrere dal 2019, a coloro che dichiarano un reddito annuo fino a 65 mila euro. A decorrere dal 2020, invece, sarà introdotta un'aliquota «flat» del 20% per le partite Iva con un giro d'affari tra 65 mila e 100 mila euro. Secondo le simulazioni di Eutekne, avere un inquadramento di lavoro come collaboratore parasubordinato nella forma di partita Iva diventerà estremamente conveniente per tutti coloro che dichiarano una retribuzione compresa tra 35 mila e 80 mila euro.

LA DISTANZA

Prendiamo un esempio. Il caso di un lavoratore con una retribuzione lorda annua di 45 mila euro. Se fosse un lavoratore dipendente (a tempo determinato o indeterminato), il costo a carico del datore di lavoro per quel contratto, compresi gli oneri contributivi, sarebbe di 59.346 euro. Il netto in busta paga del lavoratore, dopo aver versato Irpef, contributi a proprio carico e addizionali, sarebbe di 28.453 euro: 2.188 euro per tredici mensilità. Se invece quello stesso lavoratore accettasse di prestare la sua opera in forma autonoma, aprendo una partita Iva, il suo reddito netto, una volta pagati i contributi Inps alla gestione separata (con un'aliquota del 25,72%) e dopo aver versato la flat tax del 15%, sarebbe di 38.925 euro, 2.994 euro al mese (sempre diviso per tredici mensilità), 10.471 euro di maggior reddito in un anno rispetto a un lavoratore dipendente, il 36,8% in più a parità di costo per il datore di lavoro. I vantaggi per gli autonomi sono praticamente ad ogni livello di reddito tra i 15 mila e i 100 mila euro. A 20 mila euro, un autonomo prenderebbe il 9,75% in più di un dipendente. A 30 mila il vantaggio già sarebbe del 19,35%; a 50 mila passerebbe al 26,46%, per poi salire al 30,44% a 60 mila euro e al 33% per un autonomo con un giro d'affari annuo di 70 mila euro, e così via.

LA CLAUSOLA

Il vantaggio del lavoro autonomo con l'introduzione della flat tax al 15% è talmente evidente che il governo ha dovuto inserire nel testo della manovra una sorta di clausola di salvaguardia, un divieto a «convertire» i lavoratori dipendenti in autonomi. Questo divieto si applica a chi nei due anni precedenti l'entrata in vigore della legge di bilancio ha percepito redditi da lavoro dipendente.

LO SCOPO

«La finalità della norma», spiega Zanetti, «è evidentemente quella di precludere l'applicabilità dei due regimi di tassazione sostitutiva a quanti potrebbero essere tentati, proprio in ragione di queste importanti novità, di riconvertire il proprio rapporto di lavoro da dipendente ad autonomo per poter beneficiare di un reddito netto disponibile significativamente più elevato».

Secondo la relazione tecnica della legge di bilancio, il nuovo regime dei minimi, ossia la «flat tax» sulle Partite Iva, avrà un costo il primo anno di almeno 330 milioni di euro, per salire a 1,8 miliardi il secondo anno per poi stabilizzarsi a 1,3 miliardi di euro a regime.